

S'è aperto in un clima di intimidazione il dibattito a Firenze

TRACOTANTI GLI ASSASSINI DI OCCORSIO Vogliono dettare le condizioni del processo

Vere e proprie offese alle istituzioni democratiche negli interventi degli avvocati difensori - Velate minacce come ai tempi di Saccucci - L'irridente esaltazione della sentenza romana che « ha premiato » quelli di Ordine nero - Tutto tollerato

Dal nostro inviato

FIRENZE — Per ora tutto secondo le previsioni: qualche difficoltà, rapidamente superata, per trovare i giudici popolari; la sceneggiata della difesa dei fascisti che protestava per la « gabbia » predisposta in aula e che avrebbe dovuto ospitare gli imputati; il tentativo sempre dei fascisti di « dettare condizioni » con lo scopo di dimostrare che chi fa legge è colui che può intimidire (e nel caso di Concutelli certo non si tratta di vanterie). Perfino la sparata « ideologica » del difensore di Pierluigi Concutelli, Mario Niglio, la sua esaltazione della sentenza assolutoria pronunciata dai giudici romani su Ordine Nuovo, il ricatto non solo psicologico nei confronti dei giudici popolari, tutto era previsto. Quello che non si pensava è che è sconcertante, l'atteggiamento del presidente della corte d'Assise davanti alla quale si celebra il processo agli accusati per l'assassinio di Vittorio Piragino (nel suo curriculum ha il processo « Manonni » e quello a Tatti) ha tollerato tutto. In aula vi era un caos indescribibile con giornalisti e fotografi appollaiati sulle sedie, non si è riusciti a sentire quasi nulla di quanto accadeva per il vociere, gli ordini impartiti ai carabinieri, gli interventi dei giudici impegnati a controllare più quanto avveniva tra i banchi della stampa che a sorvegliare il pubblico che si assiepa oltre le transenne.

tuto: che tenterà la fuga. E' un'offesa, semmai, che il suo difensore non lo reputa tale da provarci. Sicché, viste le circostanze, gabbia e manette sono perfino per il suo bene. A tutto ciò e alla richiesta di una sospensione del processo per legittima suspensio (in una forma nuova inventata dall'avvocato Niglio il quale non ha chiesto il trasferimento del dibattimento ad altra sede, ma vuole solo che per ora la causa non si faccia) non c'è stata risposta da parte del pubblico ministero. Vigna è rimasto seduto apparentemente tranquillo. Solo una volta ha alzato un po' il tono della voce quando si è opposto alla richiesta di non utilizzare la « gabbia » ma è stato subito col placet del presidente dai difensori degli imputati. Un atteggiamento, quello di Vigna, che suscita perplessità a meno che in esso non si voglia vedere il tentativo di non far degenerare il dibattito in una rissa tra accusa e difesa, una rissa nella quale tutte le provocazioni possono passare. Vigna, questo processo lo vuol portare a termine: di questo non si può dubitare. Prima che il dibattimento iniziasse (quattro giudici popolari manonnavano — impediti da cause di forza maggiore — e si è reso necessario compiere una nuova estrazione per integrare

la giuria) ho scambiato con lui qualche impressione. All'epoca dell'istruttoria sprizzava attivismo e perfino una certa « sufficienza ». Ora è più calmo, si guarda spesso intorno, chiede conferme che ha già (« funzionano gli uomini del servizio di vigilanza? — mi ha chiesto e non so se proprio fosse il mio parere che lo interessava o volesse essere rassicurato). Certo il processo non lo lascia ripassare, la sua tensione è grande: « Perché la vittima era un collega », chiede. Risponde amaro: « Un processo vale l'altro ». Chi lo conosce bene, sa che egli teme non per se ma per la famiglia, per le figlie. Il suo obiettivo è quello di giungere alla sentenza rapidamente. Ma non molla, e non mollare significa forse anche non accettare le provocazioni che da più parti gli vengono, comprese quelle che si sono ripetute ieri in aula quando la difesa di Concutelli lo ha accusato, in pratica di essere il « mandante morale » di un postaggio che il fascista ha subito in carcere. Vigna dice che questo è un processo come un altro. Non è così. E non solo perché a controllare l'aula vi sono 100 carabinieri, l'ottavo e una squadra di cani poliziotto e perché, per timore di attentati e di fughe i detenuti vengono portati con furgoni blindati e chiusi in

un'aula isolata del carcere delle Murate. Questo è un processo speciale perché gli imputati principali sono dei protagonisti dell'eversione, perché esso è la conferma dei collegamenti tra gruppi eversivi e delinquenza organizzata, perché sarà la controprova della volontà di colpire chi attenta alla convivenza civile, perché « questo è un processo politico »: su questo piano lo ha già portato (e non poteva essere altrimenti) pena la perdita di credibilità nei confronti dei camerati) la difesa di Concutelli, quando ha voluto parlare di « regime e sistema repressivo ». Se i brigatisti credevano di avere il copyright della espressione si sognera che si ricredano. Politica infine sarà la sentenza che deve rispondere a questo interrogativo: qual è la risposta che le istituzioni devono dare a chi ha deciso di distruggere con la violenza e la sopraffazione portata fino al delitto, la libertà come quella di Occorsio, di compiere un « dovere ». Grave è allora la decisione della presidenza del consiglio, che pure non aveva il potere, di non costituirsi in giudizio attraverso l'avvocatura dello Stato: è una assenza ingiustificata e che non vorremmo segnare un « disinteresse », già troppo volte registrato in processi tanto delicati.



FIRENZE — L'ingresso in aula dei fascisti Ferro e Concutelli



Continua il flagello dei sequestri

Rapite in poche ore ereditiera pugliese e tredicenne a Lecco

Daniela Mastromauro, 20 anni, è figlia di un industriale della pasta - Elena Corti presa mentre tornava da scuola

MILANO — Elena Corti, 13 anni, figlia del proprietario dell'Intimport, una azienda che si occupa del commercio di pesce, è stata rapita a Lecco ieri verso le 15 mentre tornava a piedi da scuola verso casa. Il rapimento è avvenuto a un centinaio di metri dall'abitazione del padre della ragazza, Aquilino Corti, in corso Carlo Alberto 30.

Il sequestro di Daniela Mastromauro (il settimo in tre anni in Puglia) è avvenuto esattamente un anno dopo quello di un'altra ragazza di Corato, Vincenzina Grilli, con il titolo di una concorrente. La Grilli era stata rapita il 30 gennaio '77 e restituita ai familiari cinque giorni dopo per novanta milioni di lire. Gli autori di quel sequestro (due organizzatori e due manovali) erano stati però subito acciuffati (uno di loro in un lussuo-

so hotel romano) e condannati per direttissima con pene da quattro a diciotto anni di reclusione. Si trattava di una banda di sprovveduti Di tutt'altro segno fu l'ormai famoso sequestro del banchiere Mariano Organigiana da una banda di fascista (Martines, Concutelli e altri).

Nelle foto in alto: Daniela Mastromauro e Pietro Focchi, l'industriale sequestrato alla fine del '77 a Lecco.

Il colmo a Milano

PM impreparato rinvia processo per Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO — L'impreparazione della pubblica accusa ha consentito al bancarottiere sequestrato Michele Sindona di rinviare un processo di appello che avrebbe dovuto confermare una condanna, a tre anni e mezzo di carcere, inflittagli un anno fa per una serie gravissima di violazioni della legge bancaria in pratica Sindona fra le altre malefatte aveva fatto sparire nel 1972-73 quattordici miliardi di lire dirottandoli dalla Banca privata finanziaria, di cui era vicepresidente, a società da lui stesso controllate.

Il processo di appello è stato rinviato perché la procura della Repubblica si è presentata impreparata davanti ai giudici della settima camera penale: il malcapitato sostituto di turno era stato proiettato all'ultimo minuto in aula in sostituzione di un giovane collega da poco giunto alla procura. Il processo, complicato e delicato perché Sindona è ferocemente impegnato a cancellare l'unica condanna di cui collezionata in Italia, è stato così rinviato al 14 feb-

braio prossimo con un pretesto formale: la necessità di replica — proprio per supplire alla impossibilità dell'ufficio del pubblico ministero di svolgere il proprio compito. Ad un certo punto il PM ha perfino chiesto la concessione dei termini che spettano ovviamente alla difesa, visto che è l'accusa a promuovere l'azione penale! La vicenda si è conclusa con un esecutorio formale che consentirà di porre riparo alla grave mancanza. Ma come da parte del PM è stato detto, il processo di appello per Sindona non si è provveduto per tempo ad assegnare il processo Sindona ad un sostituto specializzato in finanze? Eppure esiste una sezione a ciò esplicitamente delegata. E poi perché non affidare a un giudice sostituto esperto in grado di rintuzzare tutte le manovre? Si è fatto invece il contrario. Si è addirittura invitato in aula un magistrato che non aveva neppure letto gli atti.

Maurizio Michelini

E' la seconda volta

Attentato al cantiere del carcere di Spoleto

SPOLETO — Un attentato ha parzialmente distrutto un cantiere di un nuovo carcere a Spoleto che si sta costruendo a Milano a pochi chilometri dalla periferia della cittadina. Dai primi accertamenti sembra che i terroristi abbiano disposto una o più cariche di tritolo accanto ad alcuni piloni di sostegno della struttura. L'attentato è avvenuto venerdì scorso a Milano durante l'arresto di due del clan di Francis Turatello, provenienti dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale Ludovico Zambelletti, liberato quello stesso giorno. Il riscatto era stato pagato appena la sera prima.

Il rapimento di Elena Corti segue di pochi giorni il fallito tentativo ai danni del piccolo industriale Dante Mainardi, avvenuto mercoledì 18 gennaio a Cesana. In pieno centro di Lecco si era già avuto l'8 novembre scorso il sequestro dell'industriale Piero Focchi (armi) ancora in mano ai rapitori. Sul fronte dei sequestri ancora una notizia di qualche importanza: i cento milioni di lire, tutti in banconote da 100 mila, sequestrati dalla polizia venerdì scorso a Milano durante l'arresto di due del clan di Francis Turatello, provenienti dal riscatto pagato per la liberazione dell'industriale Ludovico Zambelletti, liberato quello stesso giorno. Il riscatto era stato pagato appena la sera prima.

La conferma è venuta, stando ad indiscrezioni, dal responso di « memorizzazione » di Roma al quale erano stati inviati i numeri di serie delle banconote sequestrate. Il denaro era stato rinvenuto in un appartamento di via Saldini 30 dove avevano cercato rifugio Salvatore Minicardi e Giovanni Giovenone, due pregiudicati sorpresi dalla polizia in compagnia di Michele Arzente, indicato come uno degli esponenti più in vista della ganga di Turatello.

BARI — Una ragazza di vent'anni, Daniela Mastromauro, figlia di un noto industriale della pasta, è stata sequestrata domenica notte a Corato, un centro a ridosso della Murgia. Stava tornando a casa in auto con un amico: un'altra auto li ha speronati e li ha costretti a fermarsi. Si sono trovati di fronte a tre individui mascherati e armati i quali hanno intimato ai due giovani di trasbordare sulla loro auto. Poco dopo, l'amico della ragazza è stato fatto scendere e l'auto è proseguita in direzione di Altamura.

Studio di due esperti

Milioni di americani picchiati dalle mogli

WASHINGTON — Non è solo e sempre la moglie a prendere sul ring delle liti coniugali. Secondo due ricercatori americani, specializzati in studi sulla violenza domestica, sono molti gli uomini malmenati dalle compagne, ma gli interessi non le denunciano per vergogna. I due studiosi, che hanno condotto le loro ricerche indipendentemente l'uno dall'altro, sono Roger Langley, autore del libro « Perrosi della moglie: la crisi silenziosa », e la dottoressa Suzanna Steinmetz dell'università del Delaware. In sostanza, uno e l'altra concordano nel ritenere che probabilmente il fenomeno delle « busse » ai mariti rappresenta un problema sociale di gravità almeno pari al suo inverso, quello cioè dei mariti che maltrattano le mogli. Stando ai calcoli di Langley, almeno 12 milioni di americani finiscono per subire la violenza delle consorti e quelle dei maltrattamenti ai mariti « figura in testa alla classifica dei reati me-

no denunciati alle autorità. Non sono molti gli uomini che hanno il coraggio di tener testa ai risolti, agli ammonimenti, al sarcasmo, generati dalle loro denunce. Anche nel caso che la questione debba rientrare da una causa di divorzio. In sostanza, anche i maltrattati preferiscono alimentare (taccendo) il mito della virilità che in altri casi, fa delle donne le vittime della violenza maschile. In un articolo scritto per una rivista dal titolo « Vittimologia », la dottoressa Steinmetz indica però altri dati: il 7 per cento dei 47 milioni di donne sposate negli Stati Uniti (vale a dire 3.900.000 donne) e lo 0,6 per cento di tutti i mariti (circa 230.000 uomini), sono vittime di gravi aggressioni fisiche da parte dell'opposta « metà ». Il divario è tale che pare difficilmente sostenibile sia colmato solo dalla più forte « mancata denuncia » dell'uomo. E' concordato nelle conclusioni, i conti dei due studiosi non tornano.

Non finiscono mai le sorprese al processo di Catanzaro

Altre verità dimenticate sulla strage

La prima deposizione di Valpreda non fu mai trasmessa ai giudici - Inutilizzata anche una preziosa segnalazione telefonica - Un maresciallo non ricorda il suo superiore - Chiesto un confronto fra Maletti e Miceli

Dal nostro inviato

BREVE rinvio e sentenza al processo SAM-MAR BRESCIA — Il processo alle Sam-Mar è giunto finalmente alle ultime battute. Ancora un breve rinvio e, domani, la corte di assise del tribunale di Brescia si ritirerà in camera di consiglio per predisporre il dispositivo della sentenza. Un rinvio di sole 24 ore, reso possibile grazie alla rinuncia, formulata ieri a nome degli altri coimputati, da Luciano Benardelli di presenziare alle prossime udienze, onde evitare il rinvio della corte in camera di consiglio, oggi prospettata fino alla prossima settimana. Infatti Benardelli, con D'Intino, Dantelletti e Di Giovanni, verrà trasferito oggi a Bologna, ove partirà il 1 febbraio per il processo a carico di alcuni esponenti di Ordine Nuovo. L'improvvisa malattia del presidente della corte di assise di Brescia dottor Uteri aveva fatto coimpedire il momento conclusivo del processo di Brescia con l'apertura di quello bolognese, già rinviato lo scorso anno per la proscrittura riconosciuta alla causa bresciana.

CATANZARO — Sembra incredibile che a otto anni di distanza dalla strage di Piazza Fontana, dopo quattro inchieste istruttorie e l'inizio di altrettanti dibattimenti, si debba ancora rilevare che documenti importanti furono sottratti alla magistratura. Eppure, nell'udienza di ieri, sono saltate ancora fuori queste amare verità. La prima è emersa dall'interrogatorio di Savino Cataldi, ex funzionario della questura di Milano. Oggetto della deposizione è la telefonata del prof. Lillo Paolucci, che il 15 dicembre 1969 recense la testimonianza del tassista Cornelio Rolandi. Paolucci aveva già detto che appena giunto nel proprio studio aveva telefonato al 213, comunicando il numero del taxi e raccontando quello che aveva appreso dal « super-tasse ». Di questa telefonata, che non ebbe alcun seguito, non si seppe più nulla. Ieri il dott. Cataldi ha detto di avere letto, approvato e inviato la relazione di servizio che gli aveva fatto il centralinista (non ricorda chi fosse) al dirigente della « Mobile », Enzo Caracciolo, e al dirigente della centrale operativa, Ernesto Pancini. Per la prima volta, quindi, si ha la conferma, in sede processuale, dell'assoluta veridicità delle dichiarazioni di Paolucci.

Ma si deve anche ricordare che della preziosa indicazione fornita da Paolucci non se ne fece niente. Di più: Paolucci, malgrado le sue ripetute richieste, non venne nemmeno messo a confronto con Rolandi, nonostante il racconto da lui ascoltato dal « super-tasse » differisce sensibilmente dalla testimonianza verbalizzata di Rolandi. La seconda novità è saltata fuori dall'interrogatorio del maresciallo Vito Panessa, già funzionario dell'ufficio politico della questura di Milano. Panessa, la mattina del 15 dicembre, raccolse le dichiarazioni di Pietro Valpreda, ampie, che comprendevano tutto quello che Valpreda aveva fatto fino al 12 dicembre. Si trattava, dunque, di un documento importante. Il verbale della deposizione di Valpreda, però, non venne allegato agli atti del processo. Come mai? Panessa si è giustificato dicendo che non si trattava di un vero e proprio interrogatorio, bensì di una « relazione informale », non controfirmata da Valpreda. « Ma perché non trasmettere », chiede l'avv. Guido Calvi, difensore degli anarchici, « al magistrato il verbale con le dichiarazioni di Valpreda? » « Lo trasmissi al mio superiore », risponde Panessa. « E chi era questo superio-

re? », chiede Calvi. « Non ricordo ». Peccato che anche la memoria del maresciallo Panessa sia tanto fragile. Noi non siamo del Pico della Mirandola, ma essendo lui funzionario dell'ufficio politico, rammentiamo perfettamente che quell'ufficio, allora, era diretto dal dott. Antonio Allegra. In ogni caso, dalle deposizioni di Cataldi e di Panessa, alcune cose molto chiare vengono alla luce, e cioè che documenti fondamentali furono sottratti alla magistratura. Non a caso il difensore di Freda aveva cercato di opporsi alle domande di Calvi, evidentemente contrariato dal fatto che nuovi elementi che dimostrano che le indagini fossero indirizzate nell'unica direzione di stabilire comunque la responsabilità degli anarchici, venissero acquisiti dalla Corte d'Assise di Catanzaro. Il presidente Scuteri però ha fatto proprie le domande dell'avv. Calvi, ottenendo le significative risposte che abbiamo riportate. In apertura di udienza, l'avvocato Calvi ha chiesto che venga riascoltato il generale Maletti, dopo l'interrogatorio di venerdì scorso svolto a Milano di fronte al PM Alessandro Maletti, come si ricorderà, ha detto di avere informato il capo del SID, Vito Miceli, delle indagini in

corso sulle « voline » fornite a Ventura da Giannettini prima della riunione del 30 giugno 1973, durante la quale venne esecuto il segreto politico-militare. Le dichiarazioni di Maletti contrastano con quelle rese in dibattimento da Miceli ed è importante, quindi, che anche a Catanzaro il generale Maletti venga a ripeterle. Sono stati ascoltati ieri altri funzionari della questura di Milano e un collega giornalista. Rispondendo a una domanda dell'avv. Calvi, il teste ha detto di non ricordare se il tassista Rolandi fosse miope. I sottufficiali di PS Carlo Mainardi e Corrado Cusano e il brigadiere del CC Giuseppe di Maiuta hanno confermato di essersi recati, la mattina del 15 dicembre, nell'abitazione della zia di Valpreda, Rachele Torri. Ci andarono verso le 5 del mattino e non vi trovarono Pietro Valpreda. A loro dire la zia non parlò di una malattia del nipote, ma disse che avrebbe potuto trovare Valpreda in tribunale quella stessa mattina, nell'ufficio del consigliere istruttore Amati, perché era stato convocato dal giudice Valpreda, infatti, la mattina del 15, venne arrestato nel corridoio dell'ufficio istruttore del tribunale di Milano.

Iblio Paolucci

Barbaro delitto a Milano durante un tentativo di rapina

Si ribella ai banditi: ucciso a freddo

La vittima era il portiere del palazzo che non voleva essere preso come ostaggio - Inseguito e assassinato

DUE MORTI in un carcere spagnolo

MADRID — Due detenuti sono rimasti feriti durante violenti disordini scoppiati nel carcere di Saragozza. A quanto pare i reclusi, dopo aver appiccato il fuoco alle celle, si sono scontrati con la polizia che alla fine è riuscita ad aver ragione dei rivoltosi. Le due vittime sarebbero perite fra le fiamme; secondo altre versioni, si sarebbero tagliati i polsi. Gli incidenti di Saragozza fanno seguito alle sommosse scoppiate nelle carceri di Oviedo, Malaga, Madrid e Las Palmas.

MILANO — Un delitto quasi gratuito, quello che ha avuto come vittima il portinaio di uno stabile di Milano, dal cui ingresso si accede a una sede del Banco di Sicilia. Due banditi, che volevano averlo come « guida » all'interno della banca, lo hanno barbaramente ucciso, quando l'uomo ha cercato di reagire. Poi sono fuggiti senza neanche entrare nella banca. La vittima si chiamava Angelo Gabba e aveva 37 anni, ieri verso le 13.30 era come al solito davanti al portone di via Saviano 1, dove si trova anche l'ingresso per il personale del banco di Sicilia. Due giovani, a un certo punto, hanno varcato il cancello, e l'uomo li ha fermati chiedendo loro dove fossero diretti. Per tutta risposta i due — come ha raccontato poi la moglie del Gabba che ha assistito atterrita alla tragica scena — hanno estratto una pistola e sibilando « vieni con

noi » hanno cercato di prendere il portiere come ostaggio. Al suo tentativo di sottrarsi lo hanno inseguito fin dentro la guardiola. Il Gabba ha cercato di sfuggire chiudendosi a chiave, ma i due non hanno esitato neppure a sfondare la porta, che, infatti, è stata trovata fuori dai cardini e gli hanno sparato tre colpi, uno dei quali lo ha centrato all'addome. Poi sono fuggiti a bordo di una 125 che hanno abbandonato in corso di Porta Vittoria a un centinaio di metri di distanza dal luogo del delitto. Sul posto la polizia ha trovato tre bossoli calibro 22.

Angolino Gabba è stato trasportato, in stato di coma, al Policlinico, dove è stato sottoposto in extremis a un intervento chirurgico. Purtroppo i proiettili avevano lesionato organi vitali e l'uomo ha cessato di vivere alle 17.30 di ieri.



MILANO — Angelo Gabba, il portinaio ucciso dai banditi durante un tentativo di rapina